

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



MEMORIA, COMUNICAZIONE GLOBALE, GIORNALISMO,
GIORNALISTI... SOLO LA VERITA' RENDE LIBERI.

di Francesco Aronne



Questo gennaio che sta sgusciando via porta con se, tra le date del suo almanacco, diversi appuntamenti con la memoria. Al calendario religioso in cui si commemorano i santi si affianca un calendario laico fatto di un numero crescente di giornate dedicate a qualcosa, forse ormai senza caselle vuote.

Il 24 gennaio, giorno in cui si festeggia S. Francesco di Sales, nel suggestivo scenario del Santuario di S. Francesco a Paola si è svolto il *Giubileo dei giornalisti calabresi* sul tema "*Comunicare la misericordia*".

Il Santo del giorno è proprio il patrono dei giornalisti, degli scrittori, degli operatori della comunicazione sociale oltre che del *Terz'Ordine dei Minimi*. I temi affrontati si sono relazionati con l'intento papale promotore del *Giubileo della misericordia*.

Tra tutti sicuramente il più significativo, ripreso anche da *Mons. Francesco Savino Vescovo di Cassano all'Jonio* nelle conclusioni dell'incontro e nell'omelia della messa da questi celebrata, è il rapporto interconnesso tra giornalismo e verità. Il patriarca ha puntualizzato che *solo la verità rende liberi*.

Questa frase rimbomba in sanguinanti assonanze con una scritta che campeggiava sul campo di sterminio di *Auschwitz* dove crudeli e folli mani avevano scritto "*Arbeit macht frei*" cioè *il lavoro rende liberi*.

Il 27 gennaio si ricorda con la *Giornata della memoria* quell'orrendo *Olocausto* ma non solo. Diverse le commemorazioni che commuovono quasi chiunque e pressoché ovunque. Lo stomaco si stringe di nuovo ad ogni vista di un orrore che è difficile se non impossibile dimenticare. Eppure è lecito chiedersi: quale senso si può dare all'*Olocausto* se si attraversa a palpebre serrate il nostro tempo? Se ormai immagini contemporanee con bambini inghiottiti dai flutti, dalla fame, dal gelo notturno non riescono più a scalfire la cortina emotiva che avvolge il nostro cuore, che senso ha ricordare quelle vittime lontane, come le vittime dei colonizzatori spagnoli, dei nativi americani, del genocidio armeno, degli orrori sotto il vicino cielo slavo e tanti altri *pogrom*, inghiottiti dall'oblio? Forse i molti morti di altre epoche, indipendentemente dalle efferate crudeltà che ne hanno terminato il passaggio sul pianeta, non sono un ingarbugliato e pesante fardello per le nostre coscienze. Le morti di nostri contemporanei ci disturbano profondamente poiché ci lasciano senza assoluzione. Il frustrante senso di omissiva complicità con il crimine attanaglia ogni coscienza viva. Forte il senso di rimozione e fuga dalle drammatiche ed angoscianti visioni che finiscono con agghiaccianti turbative di un agognato edulcorato presente. Moltitudini di affamati di pace, di giustizia, di una vita normale, che lasciano le loro case bruciate, la loro terra devastata, la loro storia che ormai è solo orrore.

Esseri che recidono con un colpo di falce le loro radici, che prendono i loro figli e si avventurano in un pericoloso viaggio verso l'ignoto, che si aggrappano con le mani sanguinanti ai reticolati di filo spinato ed indifferenza chiedendo accoglienza, asilo, un tetto, cibo, acqua, coperte, medicine bussano alla nostra porta. È come se queste moltitudini, immagine contemporanea della disperazione, semplicemente perché lasciate al di là di una linea tracciata arbitrariamente da altri uomini, non sono interconnesse con le nostre vite. Non vedenti cronici si preoccupano con veemenza dei bambini adottabili da coppie variopinte, degli uteri in affitto, non vedendo i tanti uteri afflitti che partoriscono nel deserto, in mare, senza neanche una mangiatoia, un bue o un asinello. Moderni Erode che in giacca e cravatta, senza ingenui magi né comete, dalle nebbie fiamminghe si girano all'altro lato sordi a tante grida di dolore, perpetrando una perenne strage di innocenti. Gli stessi che leggono incartapecoriti fogli con retoriche e vuote commemorazioni dell'*Olocausto*. Ma l'appartenere tutti al genere umano non costituisce priorità su deliranti e farneticanti arroccamenti? Si può lasciare morire sotto le bombe, in un deserto, in mare, di sete, di fame un appartenente al genere umano? C'è qualcuno che ci sa dire quanto vale una vita? Valore uguale o diverso per ogni vita? Oggi da quelle nebbie arrivano echi farneticanti e rumori di ferraglia, di frontiere in cui si rialzano i *cavalli di Frisia*. Qualcuno l'ha già definita una *mini Schengen*, un unico confine, ridotto sull'attuale, che al proprio interno racchiuderà quelli che furono un tempo gli orrendi *campi di sterminio* nazisti. Per non dimenticare. Le moltitudini di profughi sono spinti da un venefico e tenebroso serpente le cui spire si muovono da lontano. Sempre in gennaio una tremenda ricorrenza che in molti hanno rimosso e che ci riporta a 25 anni fa. La famigerata operazione "*desert storm*", *la tempesta nel deserto* di *Bush senior* che scatenò l'inferno sull'*Iraq* di *Saddam Hussein*. La pretestuosa e infruttuosa ricerca delle armi di distruzione di massa che ha piegato col ferro e col fuoco l'*Iraq*. La fallimentare ed ostinata esportazione della democrazia provocò lacerazioni anche nel tessuto sociale del nostro paese. Questi momenti tracciarono solchi profondi nelle coscienze e videro giornalisti coraggiosi che non rinunciarono a coniugare il più alto valore di libertà attraverso la verità, rischiando la propria vita, anche in disarmonia con l'informazione dell'*Impero*. Quanto accade tuttora in altri posti. Pur se la verità va controcorrente, anche quando la verità è contro l'opinione dominante. E ci siamo ricollegati alla esortazione iniziale di Mons. Savino. Un piccolo giornale, che si definiva tempo fa *dalla parte del torto*, da sempre è in questa trincea. Additato spesso come destabilizzatore, ha fatto della libera informazione una scelta di campo. Fu l'unico, isolato e messo all'indice, a scrivere all'epoca che l'aereo DC-9 dell'Itavia che finì in mare a Ustica fu abbattuto da un missile. Quello che dopo decenni va affiorando anche nel farraginoso iter processuale. Ci riferiamo alla testata "**il manifesto**" che nel numero del 16 gennaio ha riproposto gli straordinari documenti di due grandi firme del giornalismo italiano. Scritti che furono pubblicati sul giornale del 17 gennaio 1991, fatidica data di avvio della *guerra del golfo*.



Il primo è l'editoriale di *Luigi Pintor* grande firma del giornalismo italiano. Colpisce una frase profetica del suo editoriale:

E' una guerra giusta contro il tiranno, riporteremo sul trono l'emiro.

Questo editoriale ancora oggi resta un attuale grido di orrore per l'indicibile brutalità, bestialità e mostruosità della guerra, di ogni guerra.

Il secondo è un articolo straordinario, la cui lettura a venticinque anni di distanza trasmette intatta l'angoscia di chi quella notte era a *Baghdad*. L'articolo è stato scritto dall'unico dei giornalisti italiani rimasti a trasmettere i suoi articoli sotto le bombe dei raid aerei dell'aviazione USA e NATO. Un'altra grande firma, quella del compianto *Stefano Chiarini*, inviato de "il manifesto" a *Baghdad* e profondo conoscitore delle dinamiche politiche dello scacchiere mediorientale.



La prima pagina de "il manifesto" del 17/1/1991 – Stefano Chiarini nel rifugio dell'Hotel Rashid di Baghdad

“Sono le 2:30 di notte. Una improvvisa fiammata nei pressi dell'aeroporto internazionale della capitale irachena, seguita dal crepitio della contraerea, sveglia improvvisamente una città già al colmo della tensione. Tutti sanno di che cosa si tratta. La guerra è iniziata.”

Queste prime righe fanno già sprofondare il lettore nel clima mesto di una città che da tempo aspetta e scongiura ciò che inesorabilmente avviene: l'inizio delle ostilità, l'attacco dell'odiato ed esorcizzato nemico americano. Dopo venticinque anni scivoliamo di nuovo in quel baratro rimosso dai ricordi. L'incalzare nella lettura ci riporta a quella sera, a come fu vissuta anche da noi. Un silenzio assurdo, irreali, parole sussurrate, anche la luce del crepuscolo sembrava avvolgere tutto nel clima viola di un venerdì santo. E noi eravamo a tanti chilometri di protettiva distanza. Il pensiero vola a quella notte, al rifugio dell'*Hotel Rashid*, alla foto di *Stefano* che non sembra impersonare la drammaticità del momento. Sembra persino sorridere. Chissà quali i suoi pensieri di allora, quali quelli degli altri giornalisti con cui divideva un unico spazio, un unico destino. La lettura del lungo articolo avvince, ipnotizzando e contestualizzando il lettore con quella tragica notte a *Baghdad* e con quanto ad essa seguirà. Paragrafi che atterriscono tuttora e fanno rivivere nel racconto l'orrore della guerra: *il fischio dell'aereo in picchiata, un week-end senza sonno, ...nel buio assoluto, lo spettacolo dei traccianti, nel rifugio dell'Hotel Rashid, silenzio sulle vittime civili, dal confine giordano.*

Ripongo il giornale dopo quella lettura eppure i pensieri restano inchiodati a *Stefano*, ai suoi colleghi nel rifugio, a *Baghdad* quella notte, alle condizioni in cui quelle parole hanno preso forma. Alla vita ed ai suoi valori, a quella del giornalista, alle ferite che quella trincea lascia, alla inevitabile paura vinta dal voler esserci e fare la propria parte, al dovere di raccontare ciò che accade sotto la luce dei traccianti che squarciano la notte infiammandola. Ai cari che lontano vivono l'angoscia di una pericolosa ed imprevedibile distanza, a pensieri che si incrociano tra loro e a volte non si incontrano. Al prezzo da pagare all'oscuro oste che all'improvviso e spietatamente porta il suo salato conto.

Ed il pensiero va ai tanti giornalisti, fotografi, cameramen che hanno pagato questo oneroso prezzo per informare, per documentare, per strappare dall'oblio della storia, avvenimenti, situazioni, circostanze, efferati crimini. Tantissimi per essere ricordati tutti. Come tanti, troppi sono quelli che nel carcere scontano il prezzo dell'essere liberi, a partire dalla vicina Turchia. Dove non c'è libertà di stampa non c'è libertà. Quanta strada e quanto sangue da quella *tempesta nel deserto* che invece che risolvere ha acuito i problemi di quell'area tracciando una scia di lacerazioni, sofferenze e sangue su cui sono stati instradati tutti i profughi che hanno dato un senso effettivo alla parola esodo nel nostro tempo. Si sono allargati di fatto i confini di quel conflitto inoculandone in Europa le nefaste conseguenze. Sui corpi dei migranti si sviluppano floride economie ed i fabbricanti di morte e di armi si fregano le mani. *Fin che c'è guerra c'è speranza* titolava un film con *Alberto Sordi* del 1974.

Intanto il carnevale avanza con il suo carico di divertimento obbligatorio. Sul sito di e-commerce on line *Amazon* alla sezione *Amazon Moda* per soli € 26,08 e € 34,41 si possono acquistare i costumi di "profugo" per bambini, nella versione bambino e bambina. L'IVA è inclusa quindi, fisco docet, è (forse) tutto regolare.

